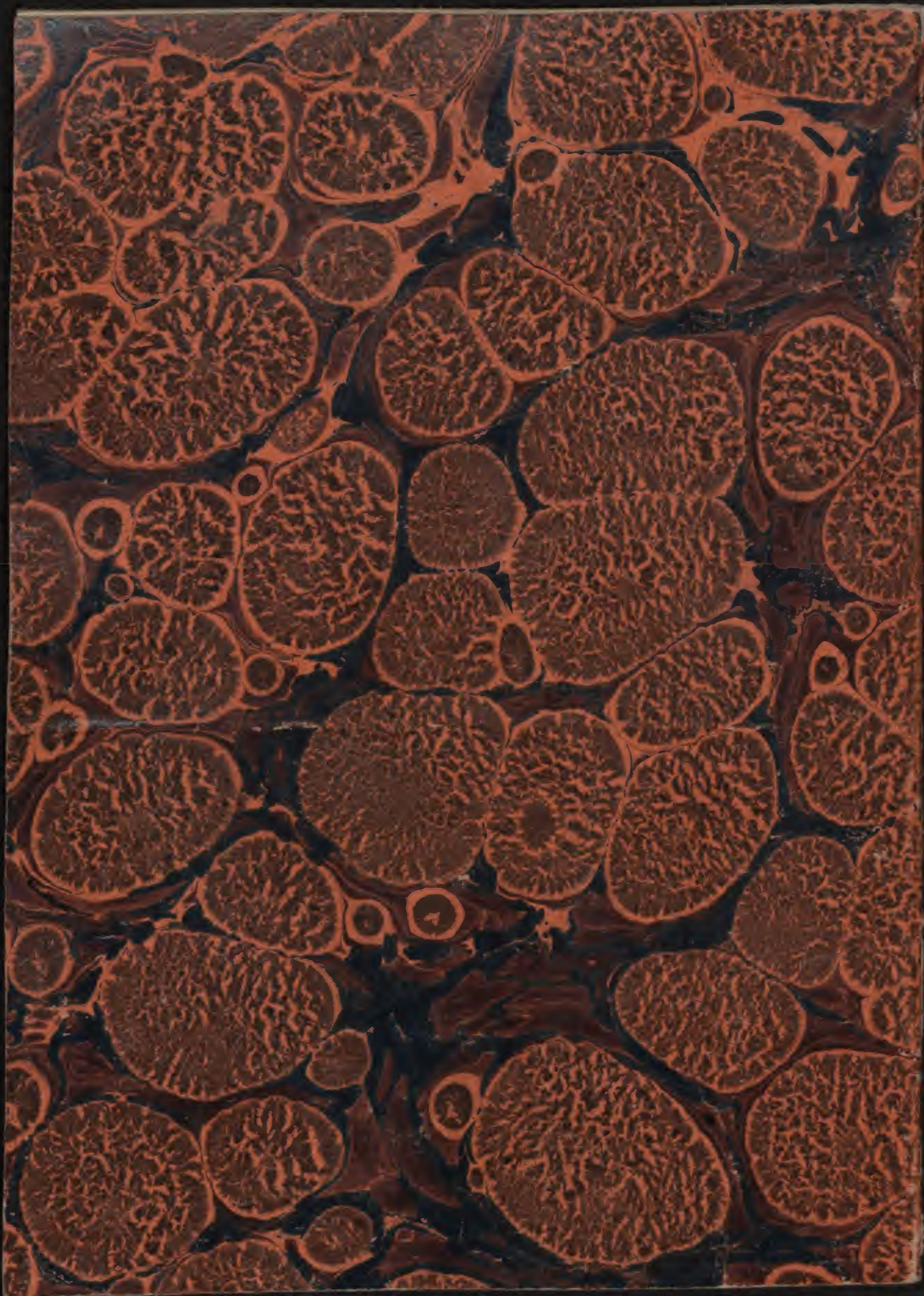


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.1.





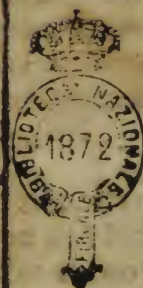
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.1.



Silenzio, & pace all'ascoltar attenti
di cio si prega il grande el piccolino,
uolendo uoi che qui si rapresenti
il bel mister di Biagio Contadino
un perfido uillan non altrimenti
che a Santa Catherina era uicino
& un fico Brogiotto hauea delquale
ogn'anno ne facea gran capitale
Non ragionar che si passassi dus
per un quattrino il perfido uillano
gisse qual si uollesse a casa sua
o in mercato a ciascun era strano
hor ferma' auditor la mente tua.
Biagio dal fico mu staua lontano
ma lui e la sua donna: e notte: & giorno
guardando il fico sempre gliera intorno,
Essendo tanta la sua uillania
per dispetto gli fu fatto una natta
un huom da ben con altri in compagnia
uando di notte in forma contrafatta
ohun diauol infernal ciascun paria
come uedrete ogni cosa ritratta
al natural nel opera gradita
& come Biagio ne perde la uita.

Biagio parla alla donna,
& dice.

Po che glie il tempo cara mia mogliera,
chel fico nostro, ne maturi assai
troua la cesta, o uer quella panieria
che porto a uender meco tu lo sai

La moglie risponde.

Che uotu farne adesso che glie sera
domattina a buon'otta tu lharai

Biagio mezo adirato dice

Trouala auale mal che dio ti dia
e ti de increscer chel randel si stia

Biagio ua in mercato con una panieria
di fichi, & un comperatore dice.

Quanti fichi dai tu per un quattrino,
tu gli hai colti anco e paion mez'acerbi

Biagio risponde.

Tu nharai cinque almen per un soldino
non uedi come son grosi: & superbi

El comperator adirato lo sgrida

Villan ribaldo crudel assassino,
uo ch'a un altro, & non a me li serbi

Biagio risponde.

Se non li uoi: ua che sia saluo, & sano

El comperator dice.

Glie un peccato che sia uile il grano
Biagio torna a casa, & dice alla
donna.

Piera oue se troua da manicare
chio uengo aual come sai di mercato
& ho uenduto, & uolsimi spacciare
che tre p duo quattrin sempre nho dato
& non intendo piu di dua passare
& ho forse tre lire hoggi pigliato
& poi chio uegho che si uendon bene
guardar che non sien colti ci conuiene

Segue Biagio alla donna.

Io lho come tu sai fasciato tutto
di stecchi: & pruni intorno ben coperto
che piu mi da guadagno questo frutto
che tutt'il resto del poder sie certo
& hora e il tempo a cauarnè il costrutto
che la fatica mia ristori il merto
una capanna appresso il fico i' foe
doue la notte a guardallo staroe

El giorno ti bisogna l'occhio hauere:
quando son in mercat'a uendemmiare
per forza non si fa qui dispiacere
ma ben cie molti che uogliono rubare
i' tho dett' il bisogno el mio parere
cosi faccendo potrem' trionfare
Piera apri locchio: attendi a questo solo
che Dio mel da in scambio de figliuolo

La donna risponde.

Biagio non pensar mai chi uada altroue
ne bisognaua a me queste parole:
perche la Piera tua mai non si muoue
filo come tu sai nel campo al sole
quando e mal tempo: ch balena: o pious
tu sai, che non ho in casa altre figliuole
fo ben la guardia il giorno, a tute lotte
ma tu guarda di star desto la notte.

Biagio risponde & dice.

Lascia cotelto hauer la cura a Biagio
tu sai chi dormo apunto un sonnellino,
poi tutta la notte non mi da disagio
fa pur la guardia il di: tu & Mitino
che a chi non conosce: eglie maluagio
& morde spesso l'amico, el uicino,
chi nel orto entra & un miccin'aspettilo
& tu come fo io a loro admenttilo

Ritorna Biagio a uendere de fichi.

& un cittadin facendo un desinare
dice a un suo famiglia così.

Vien qua carletto mio tien questo grosso
& fa che noti ben quel chio dirotti

uanne in mercato, su ua uia: sie mosso

Spendilo in fichi: & fa che sien brogiotti

togli da Biagio cha quel sacco adosso

che son come tu sai crepati, & rotti

Carletto famiglia risponde.

Ecco chio uo messer per la piu corta

Et uolto alla fante, & dice.

Dammi un panier che nō uo tor la sporta

Carletto troua Biagio, & dice

Biagio bon di : mi manda il mio messere

per darti come suol sempre guadagno

pero tien qui questo piccol panier

eccoti un grosso, siemi buon compagno

Biagio risponde

I non ti darei manco del douere

non so come tenuto son tachagno

tien qui, ua che tu hai lerrata tua

che son apunto apunto trentadua

Valeua il grossone sedici quattrini,

& mezzo, & essendoui piu dua da-

nari Carletto dice a Biagio.

Non far così: tu hai piu duo danari

che di ragione mi se ne uien un fico

forse non me lo dai: perche sien pari

& della giunta: nulla non ti dico,

Biagio risponde.

I te gli ho dati belli & conti chiari

se non gli uoi: come di prima amico

tien qui il tuo grosso: i'so chi non abaio

chio posso dir come disse il cannaio

Carletto dolendosi dice.

I credo tu mi uoi tener il mio:

ognua che ludira ti dara il torto,

Biagio risponde.

I non ti darei piu: uatti con Dio,

tolti mi son di grazia: ou'io gli porto

Carletto adirato si parte & dice

Vn di lo sconterai uillan restio

s'io uēgo un tratto a sciorinar quel orto

Biagio risponde.

Fa cio che uoi chio son dopinione

choggi a Firenze si tenga ragione

Carletto torna a casa & com'e giun-

to il padrone lo grida: & dice.

Tu hai tanto penato ceruellino

che si fare tornato da san gallo

tu debbi hauer fatto altro camino

non mi bisogna a niente mandallo

Carletto scusandosi dice.

Io steti a questionar col contadino

che li uorrebbe messer gastigallo

per quel grosson, uolete chio uel dichi

piu non mi dette che trentadua fichi.

El cittadino sgridandolo dice.

Tor non ti puo quel che lui non ti die

che la ragion per nulla nol consente

un babuasso fasti & sempre se:

tu non tien mai quel chio ti dico a mēte

Carletto scusandosi risponde

El grosso mi getto due uolte & tre

& non ne uolse mai sentir niente

dissemi cercha, se tu non gli uoi

embarba gratia me gli dete poi

El cittadino sendo a tauola si uolta

a uno suo compare & dice.

Compar che dite uoi, uoi state cheto,

non ui par di uillan questa ignoranza

questo e per lutil suo: santo & discreto

& fara ben se in tal modo ci auanza

i' non la posso ingoiare in secreto

con tutto e non sia caso d'importanza:

costui tant'un danaro stima, e apreza

che al collo ci mette la cauezza

El compar risponde,

Ben fai che si compar, sene tu nuouo

non sai ben la natura rusticana

ma se p'qualch'ingegno & modo trouo,

fargli una nata che li parra strana:

che piu bel giuoco fia che metti lhuouo

ne uo che passi questa settimana

che tu nharai compar nostro nouelle

chio la faro ti so dir delle belle

El compar risponde.

Colui chel contadin humila & doma

bisogna mal li faccia a tutte fiata

& porgli sempre come all'asin soma

& caricar o ogn'hor di bastonate

chi piu li frappa: & gli pela la chioma

meglio ha da lui: pero compar lo fate

poi che glie tanto rozzo: aspro, e bestiale

che fia merze: ma non gli fate male:

El compar si parte: & troua certi suoi

A ii

compagni & ordina di fare la natta a Biagio, troua una sedia grande laqua le empie di molti specchi per tutto, & uestita a uso di diauoli con pelli, & altri strani portamenti se ne uanno in su la mezza notte nel orto di Biagio, & a riscontro del fico appresso alla cappanna fermata la sedia, con quantita di lumi in forma, che riuerberando in quelli specchi rendeuano mirabile chiarezza & essendo Biagio ne la capanna, tutto uedeua, & per lo splendore de lumi, che in quelli specchi ribatteuano, li faceuano parere piu le cose uere, doue il compare, salito in sedia con una strana maschera con terribile uoce uerso li suoi seguaci disse.

Fateui auanti dintorno al mio seggio sudditi miei: che mi consumo intendere chi e di uoi chabbi commesso peggio: & se cie fuoco che si possi accendere chal nostro mal rimedio piu non ueggio se non far altri oue noi siamo scendere tu Barbariccia poi che a me ritorni dimmi ch'ai fatto ne passati giorni
Barbariccia risponde.

Principe Belzebu, chel mondo cieco, reggi, & governi lanime dannate buone nouelle ti rapporto & reco io sono stato in piu duna Cittade, & ho condotte che sien sempre teco per mia sagacita molte brigate & sono stato in Francia in corte al Re doue tu intenderai quel chio ui fe.

Era la corte in pace, & tutta unita & quella misse in discordia: & scō piglio cerchai per far il Re priuar di uita auelenarlo: per un suo famiglia si che la corte turbata & smarrita fu per tal cosa, & per comun consiglio, a molti baroni fu mozza la testa, & lassai pien di sangue, & morte questa Ho cerco la Boemia, & l'Vngheria & fatto contro al Re crear congiura & in modo adoprato ho con larme mia che uerran tutti alla tua ualle scura femino errori, scandali, & resia. tu uedrai presto una battaglia dura

aspetta chel terreno inzuppi & guazzi che poueranno nel tuo Regno a mazzi
Belzebu rallegrandosi dice.

Tu hai fatto in si poco tante cose chio non so con che premio farti degno poi che chi uolse nel centro ci pose per la superbia ci caccio del Regno per uie celate incognite & nascose cercherem tanto & con saper engegno che l'humana natura per qualch'arte, uerra a sentir di nostra doglia parte

Et uolto uerso barbariccia dice cosi. Va dunque & segui con laccioli enganni che quando tornerai da piedi miei spelo habbi cō profitto: e mesi & gliani ne perder tempo in marrani, o giudei & per ristoro darti a tanti affanni ua in su quel fico & mangiatene sei perch'un puerbio: e nel modo & fra noi che dice sempremai fa bene a tuoi

Il Demonio monta in sul fico uedente Biagio con molta tempesta che pareua non che i fichi: ma i rami ne foglie ui restassi, Biagio tremante non ardiua non solo duscir fuori: ma di poter parlare, & da se medesimo dolendosi dice cosi:

Oime, oime, chio son disfatto che cosa e questa il cor mi sacca priccias qui e l'inferno co diauoli tratto che nome e questo detto Barbariccia forse e tal fico per Lucifer fatto sento ogni mio capel che gia sarriccias sento il mio fico, che mi fa richiamo che non che i fichi, e non li resta ramo Oue ho gittato tanta mia fatica tanto disagio, & tanta guardia fare chil puo campar dalla setta nimica sol Dio, che e nel ciel questo puo fare molto e in error la nostra legge antica da poi ch'io ueggo el diauol manicare le soo ragioni a chi le crede scempie, di la come di qua la trippa sempie.

Che mi bisogna uenir qua la notte & lasciar la mia Piera in casa sola poi che ci uien de diauoli le frotte i no lasciar imbolare a chi imbola uadin questi a mangiar ramari & botte chempier

chempier non uoglio a diuoli la gola
habbinseglia pia tosto e mie uicini
che quei che uengon qui cō tant'uncini
Ma mi sta ben ogni danno, & ogni male
che menatenga, se mi pesa & cuoce
io fasciai ben di prun tutt'il pedale
briacho fatto u'hauessi io la croce
che non poteua il diauol infernale
salirui, ma sare stato in sul noce
ma se ci torni piu maluagio: & tristo
tu ui trouerai su larme di Christo

Mentre che Biagio diceua queste pa-
role Sathanasso chiama un altro dia-
uolo, & dice,

Tu Astaroth qua ti rappresenta
chengāno o stupro: o sacrilegio hai fatto
gia son come tu sai da giorni trenta

Astaroth singinocchia & dice cosi,

Signor io uengo da Vinegia, e ratto
& ho con arte mia che sempre tenta
a romor quasi Vinegia sottratto
tagliato & morto e stato in cento pezzi
el duce & tu fra noi gli farai uezzi,

Seguita Astaroth.

La terra e tutta sozopra a soquadro
& gran Confusion tra Cittadini
& lun dell'altro e traditor & ladro
tagliansi a pezzi come can mastini
ardisco ancor con piu tratto leggiadro
che saran peggio ancor che passerini
superbi, ambiciosi & tanto auari
chi ne portero qui loro, e danari

Satanasso pigliādo per mao dice cosi

Adunque non hai tu perduto e passi
merito grande ancor da me naspetra
fa pur chel regno mio riempi engrassi
chel tuo parlar molto assai mi diletta
perche uorrei che tu ti confortassi
sagli a tua posta su quel fico in uetta
& dodici ne mangia, ingoia, e snocciola,
cogli maturi che gl'habbin la gocciola

Astaroth saglie in sul fico & sathanas-
so ne chiama un'altro: & dice cosi.

Auanziam tempo, uien qua farfarello
donde nien tu che ti suda la chioma
in ch' a tu messo il tuo tempo el ceruello

Farfarello inginocchioni risponde

I' uengo adesso Belzebu da Roma

& ho il Papa in mie man sotto l' matello
con tutti e Cardinal' fatt' una soma
Prete, Arciprete, Vescou, & Prelati,
Calonaci, Prior, Monaci, & Frati
Seguita Farfarello.

I' ho fatto hora e magi, & hor le spoglie
hor la befana, & con sottil malitia
ho fatto a questo prete & q̄l due moglie,
luna di carne, & l'altra d'auaritia
conforto a tutte dishoneste uoglie
dono di lussuria, sodomia, & pigritia,
usure, sacrilegii: fraude, & male
che piu non e nel tuo regno infernale
Ne si concede benefitio in corte,
se non per auaritia, & simonia
tu poi per questa fiata aprir le porte
chi non so qual cagion nel ciel si sia
che non ci ha dato per sententia, o sorte
che la terra inghiotisca tal genia
bari, ladri, usurari, di fuori, & drento.
el maggior bene e dar cento, per cento

Belzebu ralleggrandosi dice,

Tu sai che quella inuidia che mi rode
mitiga alquanto la mia uoglia ardente
& del tuo bel parlar drento si gode
però giudico te sauiio & saccente
ua per premio di tue tante lode
uo che ristori la sfannata mente
sopra quel fico monta & ben attienti
chio son contento & mangiatene uenti,
Farfarello monta in sul fico, uedente
Biagio, ilqual ripien di paura staua a ue-
der quello che de gli altri seguisse, e sa-
tanasso ne chiama un'altro e dice.

O Calchabrin

Calchabrin risponde

Signor che comandate

Stanasso dice

Bisogno ho di saper da te nouelle
che lacci hai tesi, o che cose operate
chio possi hauer piacer di sentir quelle
Risponde Calcabrino.

I' sono stato in diuerse contrate
& uolto quanto il mar uolge & le stelle
& da Genoua torno, & di la uegno
chi lho suggera assai fatta al tuo regno

Seguita Calcabrino.

Ho tolto lor la fede el creder buono,

fi che di fede ue niente o poco
son si alla roba dati in abbandono
a rubar questo e quello a ogni giuoco
ma per che tu ti sai che quelli sono
tuoi sempre stati & del eterno fuocò ,
non e' troppo gran gloria al parer mio
ch' in ogni modo credon poco in dio ,
Ma peggio o fatto di lor Naue in mare
ch' e' affogata ho lor armata & sperfa
& poi con Turchi & Saracin pugnare
ogni caraccha lor ito e' trauersa
non giouò a marinai saper notare
chio feci , & mossi fortuna diuersa
di uenti & pioggia el mar' cruciat' e' rotto
io uero appresso : & tiraui sotto

Questi a saluum me fac hai guadagnati
& spero ancor di far maggior bottino

Belzebu risponde a Calcabrino

Tu sarai fra miei amici , & miei laudati
se pel futuro segui tal cammino
ma perche tuoi piacer sien ristorati
monta in sul fico presto Calcabrino
trenta a tua posta ne mangia & maciulla
lascia gli acerbi che non uaglian nulla

Dipoi Belzebu si uolta a un' altro
diuolo & dice .

O Trinazzo oue se tu , uia qua :

Trinazzo singinocchia & dice.

Eccomi Belzebu nel tuo cospetto

Belzebu dice .

I' uo saper da te come la ua .

che briga ha messo : scandali : & dispetto

Trinazzo risponde .

I' son in su , in giu , di qua , di la ,
per tutt' Italia & messo assai difetto
un munister di Sante & buone fuore
ho fatto lor hauer suocere : & nuore
Scorso ho la Puglia , Napoli & Gaetta :
& fatto mille inganni & tradimenti
il ciel dimostra nel quinto pianeta
strage sangue : battaglie , e impedimenti
ue drai per larte mia piatta secreta
nascere discordia innumerabil genti
el Principe di Taranto sie morto
& sia nanzi doman che tempo corto
Et daltre cose chio non ne fo stima
per numer non saprei tender ragione
molti huomin Sati quasi al cielo in cima

ho condotti a eterna dannatione
& son per operar piu che di prima
in modo hoggi e disposto le persone
che non ce altro che superbia enuidia
auaritia , lussuria , odio , & perfidia

Belzebu ringratiandolo ,

El tempo tuo non hai gittato al uento
per quel chio ueggio Trinazzo mio
cosi ti prego di star senmpr' attento ,
per quei che son diritti al uero Dio
poi che non uo pentirmi & nò mi pento
cerchero molti sien due son io ,
per dar ristoro a tua fatica tanta

monta sul fico : & contene cinquanta

Salito il diuolo in sul fico : & Biaz-
gio qsto uedendo , comincio in qsta
forma da se medesimo a dolersi .

Misero me che non so che far deggio
indarno grido , indarno mi lamento
s io mi scopriksi forse fare' il peggio
meglio e' che stia nella capanna drento
tanto che torni nell' inferno il seggio ,
ma prima il fico sia fiaccato & spento ,
e mia uicin piu inuidia non m' haranno ,
ma sia il stratio assai maggior che' l' dāno .

O Piera mia , tu dormi & non mi senti :
ne sai che' l' fico tuo cauolchi il diuolo ,
ma doman noi saren duo mal contenti :
il tuo guarnel fia di foglie di cauolo
che ben uoleui spender lire uenti ,
& haueuilo detto gia al tu' auolo ,
& le maniche tue saranno rosse :
di rotolacci di prati , & di fosse .

Oue son' e' disegni che faceuo
di pigliar ogni di soldi quaranta ,
i' ho a stentar doue prima godeuo ,
& perduto ho la mia fatica tanta
tener non posso il can , qual' io teneuo ,
o sciocco e' quel che di star ben si uanta
il ben uia uia , e le miserie crescano ,
e disegni , e pensier mai non tielcano .

In questo Belzebu chiama un' altro
demonio & dice .

Vien' oltre Squarciaferro in mia presenza
fatti inuanzi oue se t' parla non odi
se tu tornato a uera penitenza ,
fa ch' io non senta che m' inganni , o frodi
l' arte , & l' industria della tua scienza ,

narrami apunto la causa, e modi,
e doue, & come e luoghi lhore, e punti
le malitie, e lacciuol, glingani, e giunti,

Squarciaferro risponde & dice:
Io ti terrei signor troppo a disagio
a disaccharmi ben la fantasia
ma nel inferno ti diro con'agio
per'hor uengo tu sai di Lombardia
el Duca di Milano aspro & maluagio,
ho tocco nela bassa Tarteria
perche l'ho fatto a tradimento uccidere
con cento, o piu che ti faranno ridere
Bergamo, brescia parma, e poi Cremona
ho messo a sacco, & leuat' a romore
& ribellati son dalla corona
& fatto a modo lor nuouo signore
& poi tagliat' a pezzi ogni persona
e Venetiani usciti al campo fuore
il Marchese di Mantoua han mātato,
cha tolto & preso parte del Ducato
Trattati in breue di far nuouo Duca
uedrai il Marchese uenir alle mani
& parmi ueder larme che riluca
& sento abaiar gia di molti cani
aspetta la battaglia si conduca
o Belzebu e non passa domani
chel tuo fedel sugetto Squarciaferro
di molti portera uestiti a ferro
Qui non e niun ch' in paradiso uoli
che son tutti stornei tarpati & tristi
e miglior detti, & le miglior paroli
son bestemiarle fusi in cento Christi
le madri sien dolenti pe figliuoli
& noi gaudenti per far tanti acquisti
Sathan sathan domani apri le porte
che uerra gente a uisitarci in corte

Satanasso rallegrandosi dice.

Questa tua nuoua mha tanto indoleito
chio non ti posso dir delle mille uia
& di che ancor non se ben rimunto,
ua dunque senza indugio el fico sprona:
che ti uo ristorar dunque i' tinuito,
pero chio so che la uoglia hai digiuna
sendomi stato si fedele & buono
ua come cento se da cor ui sono

Squarciaferro saglie in sul fico, &
non ui essendo piu fichi mezzo adi
rato dice uerso Satanasso.

O Belzebu pe fichi mi mandasti
li chio non posso far non ti prouerbi
le foglie e rami a pena ce rimasti
non che maturi i' non ci trouo acerbi
quest' e il ristor mio chaspetto hor basti
tu sai che i diauol son tutti superbi
i' mi tengo beffato Satanasso
poi che mhai per piacer mandat' a spasso

Satanasso risponde confortandolo

O Squarciaferro, non hauer pensiero
che non sia ristorato il tuo sudore
chio non ti posso dar bianco per nero
sendomi stato fidel seruitore
& piu che gli altri fatti bene spero
di cosa che fara molto migliore
smorra del fico senza tuo disagio
ua alla capanna, & si ti mangia Biagio

El Diauolo con gran ruina smonta
giu del fico & Biagio hauend' udito
questo di grā paura ripieno: uedē lo
Squarciaferro uerso la capanna ueni
re con un graffio in mano da l'altra
banda sforacchiata la capāna cōmin
cio a fuggire e gridare facendosi il se
gno della croce & dicendo cosi.

O Signor, o signor soccorso aiuto
o Dio del Clel come comporti questo
son' io in tanta dilgratia & mal uoluto
non par chel diauol mi si mangi honesto
i ho in un tratto ogni cosa perduto
& hor de fatti mia si fa per resto
la croce doue itesti Signor prima
poco uale & co' tui non ne fa stima

Et cosi dcendo queste parole, pieno
di paura, & affanno, giunto a chasa
col diauolo sempre appresso gittato-
si Biagio in sul letto con tremante
uoce uerso la donna dice.

O me oime Pierati son morto
i' ludo aghiaccio, & sentomi un gra male
dammi stu paui, chio non moia cōforto
La donna sua dice.

Che uol dir questo, onde uien tu auale,
che a' tu chi tha batutto, o fatt' a torto:
non sai tu dir: glie stato il tale, el tale,
non gli conosci tu, tu non fai motto
che questo e caso d'andar sene a gli otto
Biagio pieno d'affanno risponde.

Sta cheta, che glie stato un che non teme
la signoria ne gl'Otto, o il mondo tutto

glie Satanasso con diauoli insieme
che mai uiddi un monstro cosi brutto
e m'han de lorto diuelto ogni seme
coltomi e fichi & guastomi ogni frutto
poi mi uoleuon manichar per cena
dond'io campato son da lor a pena

La donna marauigliandosi & dolendosi dice,

Gran fatto e questo, o forse te paruto
o dolorosa a me chio son disfatta
non fu mai questo udito ne ueduto
la fie stata una cosa contrafatta
almen fufs'io con teco Biagio futo
chi sare chiar, se le nouella, o natta
el tremor & l'affanno non ti lascia
& uegho al uiuer tuo cie poca grascia.

Et detto questo, Biagio per la riceuuta paura adormentandosi muore, & morto fra se medesimo dice.

Chi enno questi, chio non ci conosco
ueruno amico, & eccene cotanti
perchi son uso a star sempre nel bosco
io non conobbi mai ne Dio ne santi
si manichai mai mel, temo che tofco
qual mi facci el riso torni in pianti
chio non ci uegho grande, ne piccino,
ma tanti santi un Santo contadino
Puo far il ciel che non cene niuno
noi udeuam pur messa alcuna uolta,
& qualche uolta fetti un di digiuno

Vn Diauol dice.

Per forza, & poi rubaui la ricolta
al hoste & acochauila a ogn'uno
pur che hauesse ueduto da far colta
a ogni cosa menaui el rastrello

brutto ribaldo tristo fagnoncello
Biagio dice.

O per rubar ualsi pero in inferno
non basta poi altrui sene confessi
noi facciauam'come inanzi noi ferno
e padri nostri, emparammo da essi

Vn Diauolo dice.

Et uoi insieme con lor nel fuoco eterno
ui trouarrete a star sempre con essi
non sai tu che si dice & canta, & grido
lun cieco laltro nella fossa guida
Si che uientene meco, tu se mio,
che nessuna difesa non ti uale,
tu non temesti mai Santo, ne Dio
& sempre uago di dire & far male,
tu commetesti ogni peccato rio
goloso, sodomito, & disleale
dunque la tua speranza chi si fida
uienti che tu sarai de glialtri guida

Langelo licentia il popolo

Licentia habbiat'egregio popol magno
poi che finito habbiam la bella festa
che esemplo fra dogni uillan mascagno
se niun di questa stirpe piu ci resta
uolsi esser sempre fedel & buo copagno
che in questo mondo si rende & si presta
lun seruitio per laltro, & Dio dimostra
quato habbi a mal langratitude nostra
Costui quel fico hauea fatto un suo Dio,
ne credea fussi piu beati, o santi
pero fondiam la nostra mente in Dio
faggiam'i sciocchi: gli stolti: & ignorant
tutti ui raccomando al uero Dio
andate Dio ui salui tutti quanti
se la festa e di poca sufficienza
ristorate noi & habbiate pazienza,

IL FINE.

Stampata in Firenze Appressoall'Arciuescouado L'Anno del
Nostro Signore. M D L X X.



